

***Anita Vestal***

**Mediazione e Sindrome di  
Alienazione Genitoriale -  
Considerazioni per un modello di  
intervento**

Codice: **412919B6-1293-18049B**

Data: **agosto 2004**

**Pagina intenzionalmente in bianco per stampa fronte/retro**

## Sommario

<u>Premessa</u>	<u>5</u>
<u>Mediazione e Sindrome di Alienazione Genitoriale - Considerazioni per un modello di intervento</u>	<u>7</u>
Sinossi .....	7
Premessa.....	7
La mediazione delle controversie per l'affidamento dei figli nel contesto storico .....	7
La PAS e le dispute per l'affidamento .....	8
Aspetti di qualificazione del mediatore in casi di PAS .....	11
Aspetti etici del mediatore in casi di PAS .....	12
Quando, la mediazione, è inadatta ai casi di affidamento? .....	14
Un modello di mediazione per famiglie con sospetta PAS .....	15
La necessità di valutazione della salute mentale .....	17
La necessità di una rapida e chiara azione giudiziale.....	17
Lo squilibrio dei poteri a favore del genitore schierato.....	18
Affrontare le manipolazioni, gli inganni e la mancanza di cooperazione.....	18
Raccomandazioni per i mediatori PAS .....	19
Bibliografia .....	20
Nota dell'autrice.....	21
<u>Testo originale dell'articolo</u>	<u>23</u>
Mediation and Parental Alienation Syndrome - Considerations for an Intervention Model .....	23
Mediation in Child Custody Disputes – Historical Perspective .....	23
PAS and Custody Disputes .....	24
Issues in Mediator Qualifications for PAS Cases .....	26
Ethical Issues for Mediators Dealing with PAS.....	27
When is Mediation Not Appropriate in Custody Cases? .....	28
A Mediation Model for Suspected PAS Families .....	29
Need for Expertise in Mental Health .....	30
Need for Swift, Clear Judicial Action.....	30
Power Imbalance Favoring Aligned Parent .....	31
Dealing with Manipulation, Deception and Uncooperativeness .....	31
Recommendations for PAS Mediators .....	31
References .....	32
Author's Note .....	34

**Pagina intenzionalmente in bianco per stampa fronte/retro**

## Premessa

### Dichiarazione richiesta dal detentore del copyright

Anita Vestal, *Family and Conciliation Courts Review*, Vol. 37, No. 4, October, 1999, p. 487-503 © 1999 by SAGE Publications.

Reprinted by Permission of SAGE Publications, 2455 Teller Road, Thousand Oaks, CA 91320.

website: <http://www.sagepub.com>

### Autore

Anita Vestal

### Titolo originale

*Mediation and Parental Alienation Syndrome - Considerations for an Intervention Model*

### Origine

*Family and Conciliation Courts Review*, Vol. 37, No. 4, October, 1999, p. 487-503.

### Traduzione di:

Guido Parodi ([guido\\_parodi@yahoo.it](mailto:guido_parodi@yahoo.it)), dal documento in formato HTML:

<http://www.deltabravo.net/custody/pas-vestal.htm> © SPARC, 1999. All Rights Reserved.

### Rimandi a note nel testo

I riferimenti numerici come apice nel testo [es. "E' importante per lei parlarle da adulta<sup>3</sup>"] rimandano alle note a piè di pagina. I riferimenti alla bibliografia sono riportati nel formato: Autore (anno, pagina).

### Revisioni

Edizione 01 – giugno 2004, Prima Edizione

Edizione 02 – luglio 2004, Modifiche rispetto all'edizione precedente

- Revisione di tutti i capitoli.

Edizione 03 – agosto 2004, Modifiche rispetto all'edizione precedente

- Aggiunta dichiarazione richiesta dal detentore del copyright.
- Revisione di tutti i capitoli.
- Correzione di errori.

**Pagina intenzionalmente in bianco per stampa fronte/retro**

# Mediazione e Sindrome di Alienazione Genitoriale - Considerazioni per un modello di intervento

## Sinossi

*Sindrome di Alienazione Genitoriale (PAS): una definizione coniata, nella metà degli anni '80, per riferirsi ad un disturbo per il quale, il bambino, si ritrova a considerare uno dei genitori come "tutto positivo" e l'altro come "tutto negativo".*

*Nelle dispute per la separazione o il divorzio, parole ed atti (consci o inconsci) del genitore affidatario provocano un allineamento del bambino a questo genitore nel rifiuto del genitore non affidatario.*

*Gli ambiti di competenza del mediatore, comprendono le capacità di riconoscimento della presenza di PAS e la conoscenza di appropriati piani di intervento correttivo che consentano al bambino di recuperare la sua relazione con il genitore non affidatario.*

## Premessa

Un'area in crescita nella domanda di servizi di competenza del mediatore familiare è rappresentata dal campo minato delle controversie per l'affidamento dei figli.

E' indubitabile che separazioni e divorzi, con l'esigenza di definire l'affidamento dei figli alla luce del superiore interesse dei minori ed in assenza di chiare e concrete linee guida a supporto della decisione di favorire l'affidamento alla madre oppure al padre, finiscano per sommergere le scrivanie dei giudici con il loro carico di fascicoli.

Molti esperti in diritto di famiglia, sia del campo legale che della salute mentale, hanno osservato una crescita nell'uso di tattiche di inganno e manipolazione da parte della coppia in fase di separazione/divorzio.

Questo articolo prende in esame la Sindrome di Alienazione Genitoriale (PAS); una complessa manifestazione di abuso mentale ed emotivo originata dal conflitto genitoriale per l'affidamento dei figli. Nell'articolo saranno inoltre fornite raccomandazioni per un modello di intervento, che potrebbe essere utilizzato dai mediatori familiari per dare un rapido ed efficiente aiuto alle famiglie in sofferenza a causa della PAS.

## La mediazione delle controversie per l'affidamento dei figli nel contesto storico

L'esplosione del tasso di divorzio nei due passati decenni, in concomitanza con le grandi riforme giudiziarie avviate a partire dagli anni '70, hanno portato a molte e significative modificazioni nel modo in cui i Tribunali trattano i casi relativi al diritto di famiglia.

Le leggi in tema di divorzio e affidamento sono state ampiamente riviste dai vari stati, facendo così emergere, e rendendo rilevanti, alternative al conflitto in giudizio. La mediazione è divenuta un'opzione frequentemente utilizzata e, in molti stati, essa è stata resa obbligatoria per le coppie in fase di divorzio.

I sistemi giudiziari della California, del Minnesota e del Wisconsin furono i primi a sperimentare l'idea di "corte di conciliazione", nella quale i genitori sono incoraggiati a trovare una autonoma soluzione ai loro conflitti per il divorzio e l'affidamento. Nei due passati decenni, molti stati hanno reso obbligatoria la mediazione in caso di contenzioso sull'affidamento.

Un'attività di ricerca ha dato supporto alla mediazione come intervento positivo nelle controversie per l'affidamento. Studi su casi di affidamento in molte grandi aree urbane, indicano che oltre la metà (dal 50% al 90%) dei casi vengono composti attraverso percorsi

di mediazione [Atkinson (1996)]. Un'ampia valutazione empirica sui servizi di mediazione in tre programmi "orientati dal tribunale", mostra un livello generalmente alto di soddisfazione degli utenti secondo i ricercatori [Pearson & Thoennes (1986)]. Sia il "Denver Mediation Project", dei primi anni '80, che uno studio condotto a Toronto, mostrano come la mediazione abbia successo nel tenere le famiglie in fase di divorzio lontane dai tribunali.

Lo studio di Toronto, ha messo a confronto coppie che hanno mediato le istanze sull'affidamento e coppie che hanno seguito il percorso giudiziale. Solamente il 10% delle coppie che hanno utilizzato la mediazione è ritornata in Tribunale entro due anni per problematiche legate all'affidamento o alle visite, mentre la percentuale di coppie che hanno seguito il percorso giudiziale, e sono quindi ritornate in Tribunale entro i due anni, è stata del 26% [Herman (1990)]. Questi studi su coppie in fase di divorzio non si sono focalizzati esclusivamente su situazioni "altamente conflittuali".

Herman (1990) mette in discussione l'adeguatezza della mediazione in alcuni dei casi di disputa per l'affidamento. Egli afferma che non risulta documentata l'assunzione che un percorso di mediazione possa limitare l'amarrezza, la delusione, e la rabbia nelle coppie in fase di divorzio, per guidarle verso la cooperazione, la comprensione, la tolleranza. "Anche un mediatore molto abile ed esperto può non riuscire a controbilanciare differenze troppo marcate nelle capacità di ragionamento e gestione del potere che spesso esistono fra i coniugi" [Herman (1990) -p. 56].

L'obbligo di mediazione nelle dispute per l'affidamento è stato talvolta apertamente criticato. Carol Bruch, docente di diritto di famiglia all'Università della California di Davis<sup>1</sup>, ha pubblicamente dichiarato, in un'audizione preventiva sulla nuova legislazione dello stato di New York, il suo timore che i bambini non siano rappresentati al meglio nel processo di mediazione, e che le donne si trovino spesso in netto svantaggio. Ella osserva che non esistono evidenze di ricerca a supporto dell'affermazione che i bambini di genitori che compongono le istanze sull'affidamento attraverso la mediazione abbiano un maggior beneficio, rispetto a bambini di genitori che ottengono una sentenza in giudizio. Inoltre, Carol Bruch, riferendosi alla sua esperienza personale con avvocati in diritto di famiglia e mediatori, ritiene di poter affermare che al marito, ed al suo punto di vista, viene accordato maggior rispetto che alla moglie ed al punto di vista di quest'ultima [Herman (1990)].

Pareri così discordanti, sui pro e contro del processo di mediazione nelle dispute per l'affidamento dei figli, evidenziano la necessità di ulteriori ricerche.

## La PAS e le dispute per l'affidamento

Nel capitolo precedente è stato esaminato il contesto storico della mediazione applicata alle dispute sull'affidamento dei figli, e sono state presentate alcune risultanze di ricerche, sia a favore che contro l'idoneità della mediazione nei casi di affidamento.

Alcuni temono che la mediazione potrebbe non essere a vantaggio di ciascuna delle parti coinvolte, nella stessa misura ed in tutti i casi di affidamento conteso. "Nella maggior parte dei casi di divorzio con presenza di ostilità e conflitto fra genitori, esiste un certo grado di lavaggio del cervello e programmazione (*del bambino*)", affermano Clawar & Rivlin (1991, 9). Il lavaggio del cervello e la programmazione del bambino possono essere relativamente lievi, ma possono anche raggiungere livelli di reale gravità e possono essere messi in atto a livello conscio o inconscio dal genitore (o dai genitori). La denigrazione di un genitore, conscia o inconscia che sia, nei confronti dell'altro genitore coinvolto nella separazione porta spesso all'insorgere della PAS.

L'acronimo PAS si riferisce alla Sindrome di Alienazione Genitoriale; un disturbo nel quale, i bambini, si ritrovano a considerare uno dei genitori come "tutto positivo" e l'altro come "tutto negativo". Il genitore "cattivo" è odiato, denigrato e diffamato, mentre il genitore

---

<sup>1</sup> [NdT] L'università (<http://www.ucdavis.edu>) impiega 4.800 docenti, oltre al personale amministrativo e gestionale, per fornire istruzione e servizi ad oltre 30.000 studenti (dati 2003). Il campus universitario si estende su oltre 2.100 ettari, ed è situato nel territorio della città di Davis (<http://www.city.davis.ca.us>); circa 20 km ad ovest di Sacramento e 120 km a nord-est di San Francisco. La popolazione di Davis è di 61.636 residenti (anno 2000).

“buono” è amato e idealizzato. Un altro “marchio distintivo” della PAS è dato dalle false accuse di violenza e abuso sul bambino, che vengono lanciate quando un genitore è intenzionato ad espellere l’altro genitore (Carper, et al. 1995). Nei casi di sospetta PAS, è necessaria la conferma diagnostica di un esperto di salute mentale prima che si possa indirizzare la famiglia alla mediazione.

Lo psicologo forense Richard Gardner ha coniato il termine PAS nella metà degli anni '80. Tuttavia, il fenomeno era descritto in un precedente lavoro di Wallerstein & Kelly (1980), nel quale veniva caratterizzato un “allineamento ad un genitore” come “modalità relazionale specifica del divorzio, nella quale un genitore ed uno o più figli si alleano e si scagliano all’attacco dell’altro genitore” (p. 77).

Nella Sindrome di Alienazione Genitoriale, un genitore che in precedenza aveva una buona relazione con il bambino diviene oggetto di odio e disprezzo da parte del bambino stesso, a causa del lavaggio del cervello (conscio o inconscio) da parte dell’altro genitore. Gardner (1992) afferma che una percentuale fra l’80% ed il 90% di tutti i casi di affidamento presentano una qualche forma di PAS, con sintomatologia fra lieve, moderata e grave. Questa affermazione non è stata supportata da ricerche, e molti esperti della materia hanno la sensazione che si tratti di una esagerazione delle proporzioni del problema. Gardner, comunque, include casi che egli stesso considera relativamente lievi; casi molto lievi che sono destinati a migliorare non appena venga presa una decisione sull’affidamento, secondo Gardner.

Quello che preoccupa mediatori e “court officials<sup>2</sup>” è che essi potrebbero avere difficoltà nel riconoscere la PAS; potrebbero così facilmente formarsi la convinzione che il “genitore rifiutato” sia veramente un genitore inadeguato e meriti il rifiuto espresso dal bambino mentre, nella realtà dei fatti, i ricercatori ci hanno dimostrato che è vero l’opposto.

Le manifestazioni espresse dai bambini PAS comprendono otto elementi sintomatici descritti da Gardner (1992): vedi Tabella 1 a pag. 10.

---

<sup>2</sup> [NdT] I vari dizionari giuridici su Web (Duhaime’s Law Dictionary, FindLaw Dictionary, Law.com Dictionary, ecc.), non soccorrono il traduttore con una definizione adeguata a comprendere il ruolo del “Court Official” che, nello specifico di questo documento, indica una funzione in un qualche modo legata al tribunale e chiamata a “riconoscere” la presenza di PAS. I più completi dizionari inglese/italiano su Web (compreso “Eurodicautom - The European Terminology Database”) non danno alcuna traduzione per “Court Official”, così come i cartacei “Zanichelli - Ragazzini inglese italiano/italiano inglese” (ed.1967) e “Dizionario inglese/italiano L’Espresso-LaRepubblica” (ed.2004). Per quanto riguarda i siti istituzionali, le pagine Web della Commissione Giustizia della Comunità Europea ([http://europa.eu.int/comm/justice\\_home](http://europa.eu.int/comm/justice_home)) riportano “ufficiale giudiziario” con riferimento ad “atti giudiziari da notificare o comunicare”, in relazione all’articolo 149 della nuova legge di procedura civile”. Nelle pagine del Consolato Generale d’Italia ad Hong Kong ([http://www.italianconsulate.org.hk/consular\\_services.htm](http://www.italianconsulate.org.hk/consular_services.htm)), “Court Official” è riferito ad un funzionario della Pretura Civile - Ufficio Atti Notori - come autorità per il rilascio di certificazioni per matrimoni fra cittadini italiani e cinesi. Ovviamente, nel contesto specifico di questo documento, tali traduzioni sono inadeguate. “Official”, genericamente nella pubblica amministrazione, può indicare un funzionario pubblico di medio/alto livello (Customs Official - funzionario doganale, Police Official - funzionario di polizia) ma anche un “funzionario di tribunale” non ha molto senso nel contesto. Si potrebbe, quindi, forse azzardare una funzione simile a quello del “perito del tribunale”, oppure di quell’“esperto di salute mentale” cui l’autrice già ha fatto riferimento poche righe sopra: “Nei casi di sospetta PAS, è necessaria la conferma diagnostica di un esperto di salute mentale prima che si possa indirizzare la famiglia alla mediazione”.

<b>Tratto della PAS</b>	<b>Descrizione del comportamento</b>
<b>Campagna di denigrazione</b>	Il bambino è ossessionato dal suo odio per uno dei genitori. La denigrazione da parte del bambino assume spesso le caratteristiche di una litania.
<b>Razionalizzazioni deboli, superficiali o assurde per giustificare il biasimo</b>	Il bambino offre giustificazioni irrazionali, spesso ridicole, per il suo rifiuto di vicinanza al genitore odiato.
<b>Mancanza di ambivalenza</b>	Qualunque relazione umana, comprese quelle fra genitori e figli, sono ambivalenti. Nella PAS, i bambini non presentano una combinazione di sentimenti positivi e negativi: il genitore odiato è "tutto negativo"; quello amato è "tutto positivo".
<b>Il fenomeno del pensatore indipendente</b>	Molti bambini affermano orgogliosamente che la decisione di rifiutare l'altro genitore è solamente farina del loro sacco, negando qualunque contributo proveniente dal genitore affidatario.
<b>Appoggio automatico<sup>3</sup> al genitore alienante nel conflitto genitoriale</b>	Generalmente, il bambino accetta come valide al 100% le accuse che il genitore amato rivolge al genitore odiato, anche dopo aver avuto prova che il genitore amato stava mentendo.
<b>Assenza di senso di colpa</b>	Il bambino mostra totale disinteresse e disprezzo per i sentimenti del genitore odiato.
<b>Presenza di scenari presi a prestito</b>	La qualità degli scenari descritti dal bambino appare come prodotta da prove teatrali; il bambino PAS spesso usa un tipo di linguaggio o frasi non comunemente utilizzati dai bambini.
<b>Estensione dell'ostilità alla famiglia allargata del genitore odiato</b>	Il bambino rifiuta la rete di parenti che, in precedenza, erano soliti fornirgli numerose ed importanti gratificazioni psicologiche.

**Tabella 1 – Caratteristiche proprie dei bambini affetti da Sindrome di Alienazione Genitoriale (PAS)**

Walsh & Bone (1997) si riferiscono ai due genitori come "genitore alienante" e "genitore bersaglio"<sup>4</sup>. Johnston & Roseby (1997) utilizzano un'altra terminologia; "genitore schierato" e "genitore rifiutato".

Tipicamente, il genitore schierato redige una sorta di "ordine del giorno" per la rivolta del bambino contro l'altro genitore. Le motivazioni possono comprendere la vendetta, l'attribuzione di colpa, la paura di perdere il bambino od il proprio ruolo di genitore affidatario, oppure il desiderio di avere il controllo o il possesso del bambino. Il genitore schierato può essere geloso dell'altro genitore, oppure può avere bramosia di maggior potere ed autorità da spendere negli accordi per la ripartizione delle proprietà fra i coniugi, per il mantenimento dei figli e per gli alimenti. Può anche essere che il genitore schierato sia portatore di sofferenze, originate da vissuti di abbandono, alienazione, abuso fisico o sessuale o, addirittura, perdita di identità [Walsh & Bone (1997)]. Queste motivazioni conducono il genitore schierato (lei, o lui) a programmare il bambino come negazione dell'amore per, o addirittura dell'esistenza del, genitore bersaglio.

Johnston & Roseby (1997) dipingono un ritratto più indulgente del genitore schierato, descrivendolo come persona che si sente rifiutata, afflitta e spaventata dall'idea di rimanere sola a seguito di un divorzio non voluto. "Come conseguenza, queste persone vulnerabili possono sviluppare uno stato di angoscia acuta o cronica ... ed orientare verso i propri figli i loro bisogni di accudimento e aggregazione<sup>5</sup>, così come ad alleati contro il mondo e come conforto per le ferite inflitte alla loro auto-stima" (p. 198).

<sup>3</sup> [NdT] "Reflexive", nel testo originale, indica una risposta fisiologica involontaria (riflesso automatico, riflesso condizionato).

<sup>4</sup> [NdT] Sorge, a questo punto, l'eterno problema della terminologia: gli autori usano diversi termini per riferirsi allo stesso fenomeno, concetto, oggetto di studio. Anita Vestal preferisce (ma non sempre) l'uso di "genitore schierato" per il "genitore alienante" di Gardner, e "genitore rifiutato" anziché "genitore alienato".

<sup>5</sup> [NdT] I termini usati nel testo originale sono "nurturance and companionship". Nella classificazione dei bisogni, data dalla psicologia della motivazione, essi indicano due dei bisogni umani psicogeni; rispettivamente: il bisogno di nutrimento, aiuto e protezione ed il bisogno di intrattenere rapporti di amicizia e colleganza.

Il genitore schierato (lei o lui) può proiettare tutto il sentimento di colpa sul coniuge, e vedere in quest'ultimo un genitore incapace. Un genitore schierato di questo tipo di si autolegittima come genitore retto e giusto; obbligato, costretto a proteggere i figli dall'altro genitore.

Il genitore rifiutato diviene così vittima di false accuse, e può sentirsi frustrato e sconcertato dalle modificazioni comportamentali del bambino. Anche se le accuse si basano su distorsioni così grossolane da rendere palese il loro carattere strumentale, sia il bambino che il genitore schierato appaiono crederci fermamente [Walsh & Bone (1997)].

La maggior parte dei ricercatori sulla PAS, ha descritto il genitore rifiutato come vittima passiva del furore vendicativo espresso dall'altro genitore. Johnston & Roseby (1997) si discostano da questo punto di vista, per caratterizzare il genitore rifiutato come "spesso assai inadeguato e non empatico verso i propri ragazzi" (p. 199). Basandosi sulle loro osservazioni, essi sostengono che il genitore rifiutato può contribuire al permanere dell'alienazione attraverso una combinazione di ostilità riflessa ed assillante persecuzione del bambino, con telefonate, lettere ed "apparizioni" in occasione di attività del bambino stesso.

L'affermare che il genitore rifiutato non dovrebbe ricercare la relazione con il proprio figlio, sarebbe in contraddizione con le conclusioni tratte da Clawar & Rivlin (1991) nel loro studio su 700 casi di PAS, svolto nell'arco di 12 anni. Essi concludono che la perdita di contatto fra genitore rifiutato e bambino può prolungare l'alienazione. Più a lungo permane una situazione di contatti radi o nulli fra genitore e bambino, più difficoltoso sarà l'impatto per superare questa stessa situazione.

Nei loro studi su 16 casi di PAS, Dunne & Hedrick (1994) hanno riscontrato che PAS non è necessariamente sinonimo di caratteristiche disfunzionali del genitore rifiutato, o della relazione fra bambino e genitore rifiutato. Essi argomentano, invece, che la PAS appare essere attribuibile a patologia del genitore schierato, ed alla relazione malsana fra genitore schierato e bambino. Tutti i genitori schierati presi in considerazione nel loro studio presentavano intensi sentimenti di disforia, che addebitavano all'ex-coniuge. Inoltre, questi stessi genitori schierati sperimentavano in prevalenza profonde ferite narcisistiche. Clawar & Rivlin (1991) hanno stabilito che il lavaggio del cervello e la programmazione [*dei figli da parte del genitore schierato*] subiscono un'intensificazione in funzione diretta di quanto il genitore rifiutato ha successo nella sua vita dopo la separazione (successo economico, nuove e gratificanti relazioni, ecc.).

Il bambino è la vittima che subisce il danno più grave dalla PAS. Nei suoi studi sul concetto di sé in figli di divorziati, Stoner-Moskowitz (1998) conclude che, quando la relazione col genitore rifiutato viene bruscamente interrotta, lo sviluppo emotivo del bambino si arresta. La programmazione da parte del genitore schierato crea confusione nel bambino, come risultato dell'interiorizzazione di credenze e percezioni distorte. In un vasto ed approfondito studio longitudinale<sup>6</sup>, si è visto che il 40% dei bambini sviluppa sentimenti di auto-avversione e di colpa, per essere stati usati come alleati nella guerra contro il genitore rifiutato [Clawar & Rivlin (1991)]. Spesso, l'unità familiare si lacera a causa di divergenze estreme nel modo di esprimere la genitorialità e, forse, anche per trascorsi di conflittualità fra i genitori: il bambino, con la sua ira ed il suo comportamento provocatorio, maschera un commovente, ardente desiderio di genitore rifiutato - "Il bambino vuole essere salvato dal suo intollerabile dilemma" [Johnston & Roseby (1997, 199)].

## Aspetti di qualificazione del mediatore in casi di PAS

Quando questo genere di casi viene inviato alla mediazione coatta per ordine del tribunale, gli scenari che essi presentano possono apparire, come minimo, ingarbugliati al mediatore che dovrebbe ristabilire un minimo d'ordine. I bambini ed il genitore schierato appariranno

---

<sup>6</sup> [NdT] Gli studi longitudinali e quelli trasversali analizzano i cambiamenti dello sviluppo nel tempo, con modalità di approccio diverse. Gli studi longitudinali prendono in considerazione le stesse caratteristiche del medesimo gruppo di soggetti in due o più momenti diversi nel tempo. Gli studi trasversali, invece, si focalizzano sulle stesse caratteristiche di due gruppi diversi di soggetti, ciascuno ad un livello evolutivo diverso rispetto all'altro.

avere un legame molto stretto ed affettuoso, mentre l'altro genitore (inconsapevole) verrà accusato di una lunga serie di comportamenti orripilanti: spesso, gli scenari comprendono accuse discretamente credibili, anche se false e strumentali, di abuso sui minori [Gardner (1992)].

Ci sono vari aspetti della competenza del mediatore che occorre esaminare. Il primo è la capacità di riconoscere la PAS, che già in sé rappresenta un serio dilemma per mediatori non addestrati in procedure diagnostiche nel campo della salute mentale. Il secondo aspetto, riguarda la prosecuzione del processo di mediazione quando la PAS sia sospettata, riconosciuta o diagnosticata: se, e in che termini, proseguire? Gli aspetti di formazione, addestramento e competenza del mediatore entrano ovviamente in gioco quando si tratta di stabilire linee di condotta per far fronte alle tattiche di falsificazione e manipolazione messe in atto da un genitore che ha avuto successo nella programmazione dei propri figli. Il mediatore necessita di addestramento per comprendere e riconoscere le ragioni sottese dal rifiuto di un genitore, e riuscire così a promuovere la relazione fra il bambino e l'altro genitore. Alcune delle ragioni possono essere: un genitore vendicativo che vuole punire o pareggiare i conti con il coniuge che "ha lasciato" (lui o lei); un genitore narcisista che individua nell'affidamento a sé un mezzo di auto-rivalutazione di fronte al mondo, dopo il fallimento del matrimonio; un genitore che teme la solitudine e ricerca il controllo sui figli per paura di perderli, oppure che necessita del loro supporto emotivo [Warshack (1992)].

Quando le coppie in fase di divorzio si rivolgono alla mediazione, si potrebbe assumere che i coniugi siano determinati a cooperare per trovare un accordo nel miglior interesse di tutti. Può accadere che le famiglie PAS non giungano volontariamente alla mediazione ma, piuttosto, siano obbligate ad intraprendere un processo di mediazione come prescrizione mandatoria o su ordine del tribunale. Sfortunatamente, se uno dei genitori è irragionevole e non cooperante, l'intero processo di mediazione può facilmente essere sabotato Turkat (1994).

E' necessario fornire al mediatore una formazione adeguata, che lo addestri a riconoscere le famiglie PAS e a rapportarsi ad esse; tuttavia, ad oggi, non ci sono ricerche che possano indicare che i mediatori familiari sono formati sulla PAS. Un minuzioso riesame della letteratura, effettuato per la stesura di questo articolo, ha mostrato che non è riferito alcun processo di formazione in questo senso, al momento in cui questo articolo è stato scritto. Questo, nonostante molte ricerche richiamino la necessità di formare tutti coloro che intervengono sulle famiglie, per poter agire efficacemente di fronte alle tattiche di lavaggio del cervello, programmazione ed alienazione messe in atto da genitori separati [Cartwright (1993); Clawar & Rivlin (1991); Dunne & Hedrick (1994); Gardner (1992); Hysjulien, Wood & Benjamin (1994); Lund (1995); Turkat (1994); Walsh & Bone (1997)]. Nel loro riesame dei metodi per la valutazione degli affidamenti, usati nelle cause e nelle procedure di risoluzione alternativa delle dispute, Hysjulien, Wood & Benjamin (1994, 485), concludono segnalando la mancanza di modelli di addestramento adatti alla formazione di valutatori competenti e ad istruire avvocati ed operatori giudiziari sui problemi legati alla valutazione degli affidamenti.

## Aspetti etici del mediatore in casi di PAS

E' ben documentato, nella letteratura sulla mediazione, che molte persone percepiscono il successo del processo di mediazione quando, da esso, sia scaturito un accordo [Umbreit (1995)].

Questo indice di successo della mediazione, unito alla crescente tendenza dei tribunali, di favorire l'affidamento legale congiunto, potrebbe portare un mediatore non informato sulla PAS ad un esito involontariamente negativo, nel tentativo di stimolare un accordo proprio per l'affidamento congiunto. L'affidamento congiunto o condiviso richiede normalmente un grado molto alto di cooperazione fra i genitori. Un genitore inflessibile, che stimola il bambino a non avere rapporti e a non aver niente a che fare con l'altro genitore, potrebbe non essere capace di cooperare adeguatamente. La ricerca, mostra che il miglior indicatore predittivo per un buon adattamento del bambino al divorzio dei genitori è il basso livello di conflittualità genitoriale [Regehr (1994)]. Sfortunatamente, l'affidamento congiunto

nei casi di Sindrome di Alienazione Genitoriale può far salire il livello di conflittualità fra i genitori, peggiorando la situazione per il bambino. Sono definiti diversi livelli di severità della PAS che, nel grado grave, può presentare dinamiche così venefiche che la relazione del bambino con entrambi i genitori potrebbe non essere possibile, con grave pregiudizio del miglior interesse del minore [Dunne & Hedrick (1994)].

I mediatori e gli altri professionisti che lavorano con il “popolo dei divorzianti”, devono essere a conoscenza dei sintomi di PAS e delle difficoltà che presentano questi casi. La trascuratezza nell’individuare tempestivamente la PAS, e nell’intervenire nei primissimi stadi del disturbo, può portare ad una situazione in cui viene dato supporto professionale al genitore schierato, forzando così, nel bambino, uno stato di maggior necessità di mantenere o rafforzare le accuse rivolte al genitore rifiutato [Dunne & Hedrick (1994)]. Saposnek (1998), raccomanda che il mediatore in casi di PAS determini innanzitutto la gravità dell’alienazione, classificando il bambino in un continuum fra le seguenti modalità di attaccamento/allineamento:

1. Uguale attaccamento;
2. Affinità con un genitore;
3. Allineamento con un genitore;
4. Alienato da un genitore.

Il continuum (Figura 1 a pagina 13) è estratto da documentazione formativa sviluppata da Joan B. Kelly per seminari sulla Sindrome di Alienazione Genitoriale.

Nel caso di bambini patologicamente alienati è necessario un approccio terapeutico intensivo, senza il quale qualunque sforzo di mediazione sarà verosimilmente destinato al fallimento [Saposnek (1998)].

Gardner (1992) suggerisce la necessità di comprendere quali interventi terapeutici siano necessari per trattare la PAS ed alleviarne i sintomi, prima ancora che si possa pensare di stabilire un qualunque accordo sull’affidamento e sul diritto di visita che possa avere successo. Il grado di PAS deve essere valutato dal punto di vista di quanto, il processo di programmazione, influenza ed ha influenzato il bambino e non sulla base dei tentativi di programmazione messi in atto dal genitore schierato [Gardner (1998)].

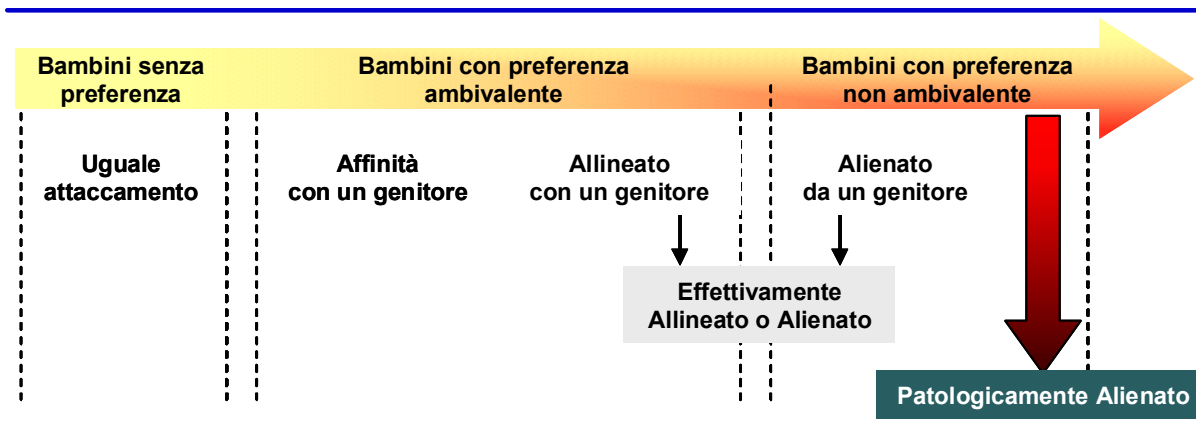


Figura 1 - Il continuum attaccamento/alienazione<sup>7</sup>

Un altro dei maggiori dilemmi etici per il mediatore neutrale, riguarda il come affrontare la disonestà, gli inganni ed il rifiuto a cooperare del genitore schierato. Questo tipo di genitore può essere molto abile nel convincere il mediatore della sua sincerità, e creare così una polarizzazione che potrebbe rivolgersi a danno del genitore rifiutato e dei bambini.

Qualunque genere di accordo ottenuto senza un intervento di salute mentale familiare, potrebbe provocare solamente il perpetuarsi della PAS. Nei loro studi su oltre 700 casi di

<sup>7</sup> [NdT] Rielaborazione grafica della figura nel testo originale, tratta da un lavoro di Joan B. Kelly, Ph.D.

bambini sottoposti a lavaggio del cervello e/o programmazione da parte di un genitore per instillare odio verso l'altro, Clawar & Rivlin (1991) concludono che la maggior parte dei genitori che sottopongono ad estensivo lavaggio del cervello o programmazione i loro figli sono "candidati inadeguati per interventi rieducativi o di counselling. Questi genitori sono estremamente 'accusatorii' verso gli altri e non si prendono alcuna responsabilità per i danni provocati dalla loro influenza sui propri figli" (p. 153).

Come conseguenza di ciò, i mediatori sono chiamati a risolvere vari dilemmi etici.

Anche se sappiamo che i mediatori si sforzano di mantenere imparzialità e neutralità, molti professionisti sono convinti che sia impossibile ottenere la completa imparzialità, neutralità o assenza di polarizzazione lavorando con persone [Taylor (1997). Regehr (1994) evidenzia che la polarizzazione del mediatore appare essere di grande impatto sulle decisioni prese dai genitori. Quindi, il mediatore deve mettersi faccia a faccia con alcune difficili domande:

- Cosa veramente credo? Ad un genitore apparentemente capace e sincero che ha l'amore del bambino, o ad un genitore che è stato rifiutato dal bambino per alcune ragioni molto convincenti?
- Cosa posso fare per intervenire sull'evidente sbilanciamento di potere che favorisce il genitore schierato? Dopotutto, il genitore schierato ha il bambino, bambino e genitore schierato hanno un legame e sono vicini l'uno all'altro; quindi il tribunale potrebbe favorire la permanenza del bambino in quella casa quando non vi fosse cognizione della PAS, il che è un caso frequente.
- Come posso costruire fiducia con una parte dedita all'inganno ed alla manipolazione?

Walsh & Bone (1997) ammoniscono: "Non commettete errori in questi casi; gli individui PAS mentono e mentiranno sempre. Tralasciano di riferire .... dettagli importanti o manipolano i fatti in un modo tale da creare un'impressione completamente falsa" (p. 94).

Uno studio sulle caratteristiche dei bambini che rifiutano le visite post-divorzio, ha rivelato che il genitore affidatario di questi bambini spesso è affetto da psicopatologia [Racusin (1994)]. Lo studio della Turkat (1994) sulle interferenze nelle visite, evidenzia il problema della cooperazione "Un genitore affidatario che interferisca continuamente con il diritto di visita.... può dichiarare [al tribunale] che si adegnerà alle richieste del genitore non residente. Immediatamente dopo l'udienza, però, riprenderà ad interferire con il diritto di visita, sapendo che potrebbero trascorrere mesi e mesi prima di essere richiamato ancora di fronte al tribunale" (p. 741).

## Quando, la mediazione, è inadatta ai casi di affidamento?

La mediazione è un processo informale, ma strutturato, nel quale una o più terze parti imparziali assistono le parti in disputa nella discussione sul conflitto e nella negoziazione di una soluzione ad esso, che sia orientata dalle necessità e dagli interessi delle parti. Il mediatore non deve imporre una definizione del conflitto e la partecipazione al processo di mediazione è solitamente volontaria [Umbreit (1995, 24)].

Per definizione, la mediazione è un processo su base volontaria, al quale nessuno è costretto a partecipare o a raggiungere un accordo. Una rilevante eccezione alla partecipazione volontaria è la mediazione su base mandatoria prevista dal sistema giudiziale di molti stati. Ci si domanda se non sia incongruente l'esigere che parti indisponibili prendano parte ad un processo che si definisce cooperativo, interattivo e partecipativo. In una disamina della letteratura esistente sulla mediazione, si è concluso che sono necessari validi metodi empirici per discriminare fra coppie realmente pronte alla mediazione e coppie che non lo sono [Hysjulien, Wood, & Benjamin (1994)].

La mediazione dovrebbe forse essere accantonata nei casi in cui siano presenti sintomi di PAS grave. Cartwright (1993) afferma che la mediazione, anche se spesso è una buona soluzione per altri generi di disputa, tende a non essere efficace nei casi di PAS. Egli asserisce che l'assenza di un provvedimento giudiziale rapido, chiaro, forte è spesso percepita dall'alienatore come conferma ed approvazione del comportamento alienante. Questo, tende a rafforzare il comportamento e rende un pessimo servizio sia al bambino che al genitore rifiutato "... Il tribunale non deve cadere vittima dello schema

dell'alienatore: mantenere una situazione di stallo nel tempo per continuare nel suo programma di denigrazione" (p. 211)

Palmer (1988) arriva anche a ravvisare il dovere dei giudici di prendere una più forte posizione nei riguardi dei genitori schierati che tentano di alienare i figli dall'altro genitore.

Le questioni relative ad abuso e violenza sono comuni nelle dispute per l'affidamento. E' stato argomentato che la mediazione potrebbe non essere appropriata per coppie in cui vi sia stata esperienza di violenza domestica, poiché si potrebbero porre a rischio di continua intimidazione la donna ed i bambini [Hysjulien, Wood, & Benjamin (1994)]. Il processo di mediazione può permettere, ed ha permesso, il mantenimento del controllo al coniuge abusante con l'approvazione del tribunale [Geffner & Pagelow (1990)]. Alcuni stati iniziano a riconoscere il paradosso del concetto di mediazione nelle relazioni abusive, ed accantonano la mediazione nei casi di presunte violenze domestiche o abuso ai minori [Bruch (1988); Sun & Thomas (1987) - citati in Geffner & Pagelow (1990)].

Anche se la PAS non è stata formalmente associata alla violenza domestica o ai casi di abuso coniugale, gli aspetti di controllo, dominazione e abuso emotivo sono presenti tanto nei casi di PAS e di lavaggio del cervello quanto in altri casi di violenza domestica. PAS e lavaggio del cervello sono forme di abuso sui minori [Clawar & Rivlin (1991); Gardner (1992); Herman (1990); Walsh & Bone (1997)] e, come tali, potrebbero ricadere nelle medesime misure cautelative che, così come in altre tipologie di casi di violenza e abuso, si applicano nei riguardi della mediazione.

Una delle principali strategie che si applicano per tutelare i casi di violenza domestica dalle limitazioni della mediazione, è l'utilizzo di un processo di screening pre-mediazione: tale processo è fortemente raccomandato da molti professionisti della materia per stabilire quali casi possono essere mediati e quali, invece, non risultano adatti alla mediazione [Girdner (1990); Perry (1994); Chance & Gerencser (1996); Pearson (1997); Salem & Milne (1995); Thoennes, Salem & Pearson (1994)]. Un modello simile potrebbe essere adattato ai casi di PAS: i casi di PAS grave potrebbero così ottenere l'immediata attenzione del tribunale, anziché dover attendere l'esito di un processo di mediazione che verosimilmente non risolverà i problemi.

## Un modello di mediazione per famiglie con sospetta PAS

Rimane ancora aperta la questione se la mediazione sia, o meno, un'appropriate forma di intervento in casi di PAS.

Pearson & Thoennes (1986) sostengono che la mediazione non può trasformare coppie ostili in coppie cooperanti e rimuovere le cause di futuri conflitti, ma è vista come un intervento "meno dannoso" di quello del tribunale. Murray (1999) concorda: "i bambini coinvolti in situazioni di divorzio altamente conflittuali, possono trarre beneficio dagli effetti potenzialmente devastanti dell'approccio antagonistico" (p. 94).

Lund (1995, p. 315) ritiene sia importante abbassare il livello dello scontro aperto nei casi di PAS, così che il bambino non venga risucchiato nel conflitto genitoriale. Un mediatore può avere successo nell'aiutare un genitore affidatario inflessibile a rispondere responsabilmente a modifiche nel programma delle visite e ad altre situazioni che richiedono interazione cooperativa fra genitori.

Integrando le diverse problematiche sollevate in questo articolo in un modello di mediazione per casi di dispute per l'affidamento con sospetto di PAS, si può affermare che esso deve attivare quattro aree di competenza (Figura 2 a pagina 13).



**Figura 2 – Elementi del modello di mediazione nella Sindrome di Alienazione Genitoriale<sup>8</sup>**

La prima area di competenza riguarda la necessità di valutazione della salute mentale, sia per la diagnosi delle motivazioni sottese all'alienazione (e del grado di essa), che per la prescrizione di appropriati interventi terapeutici da attuarsi prima che vengano discussi accordi o prese decisioni sull'affidamento e sulle visite.

La seconda area, fornisce al processo di mediazione una base di sicurezza, fondata sull'intervento del tribunale che, con azioni e pronunciamenti rapidi e chiari, può scoraggiare le tattiche dilatorie ed ingannevoli messe in atto dal genitore schierato quando questo fosse necessario.

La terza componente riguarda la necessità di bilanciare il divario di potere, particolarmente avvertito dal genitore rifiutato per il suo isolamento dalla vita e dagli affetti del bambino.

L'ultimo, ed estremamente critico, elemento del modello di mediazione, riguarda le procedure di gestione del comportamento manipolatorio ed ingannatorio esibito dal genitore schierato, così come il meccanismo di monitoraggio continuo del grado di cooperazione rispetto agli ordini del tribunale ed agli accordi via via stabiliti durante il processo di mediazione.

Un ulteriore elemento critico, che deve precedere il vero e proprio processo di mediazione, è la valutazione di quali famiglie PAS sono "mature" per la mediazione stessa e quali non lo sono. E' possibile ipotizzare che la mediazione, in famiglie PAS nel grado lieve o moderato, potrebbe essere efficace per aiutare i genitori in conflitto a raggiungere un certo numero di obiettivi. Tuttavia, le ricerche citate in questo articolo indicano che, nei casi di PAS grave, la negoziazione con il genitore schierato, portatore di importanti psicopatologie, sarebbe vana. Lo screening pre-mediazione, potrebbe essere utilizzato per discriminare i casi di PAS adatti ed inadatti alla mediazione; un tale screening è anche raccomandato da vari professionisti per la mediazione in casi di violenza domestica [Girdner (1990); Perry (1994); Chance & Gerencser (1996); Pearson (1997); Salem & Milne (1995); Thoennes, Salem, & Pearson (1994)].

Vari ricercatori hanno sviluppato e proposto modelli di intervento che possono risultare utili in casi di PAS. In questa pubblicazione si fa riferimento a quattro di questi modelli, dai quali sono stati tratti alcuni elementi selezionati a supporto delle maggiori aree di competenza descritte in precedenza.

I modelli di mediazione cui si fa riferimento sono:

1. Modello dell'Associazione Americana di Mediazione del Divorzio [AAMD - American Association for Mediated Divorce – Herman (1990)];
2. Processo di Mediazione a Gradi [Stepwise Mediation Process for Psychiatric Family Mediation and Evaluation - Clinic at the University of Kentucky Medical Center - Miller & Veltkamp (1987)];

---

<sup>8</sup> [NdT] Rielaborazione grafica della figura nel testo originale.

3. Sistema Trifasico di Risoluzione delle Dispute per l’Affidamento [Three-phase system of child custody dispute resolution - proposto da Gardner (1992)];
4. Piano Correttivo, descritto da Michael Walsh - avvocato in diritto di famiglia, mediatore ed arbitro - & J. Michael Bone – psicoterapeuta e mediatore in diritto di famiglia [Remedial Plan - Walsh & Bone (1997)].

Nel protocollo AAMD, le coppie sono innanzitutto sottoposte a screening per determinare la loro idoneità alla mediazione, le loro motivazioni e per valutare la mutua capacità di negoziazione fra i componenti. Le coppie che appaiono adatte e determinate ad intraprendere il processo di mediazione firmano un accordo pre-mediazione ed iniziano le sedute. L’AAMD suggerisce la presenza di co-mediatori [Herman (1990, 48)].

L’idea di co-mediatori come rappresentanti dei due sessi, cioè, e complementari fra di loro per ambiti di conoscenza ed esperienza nei campi della salute mentale, delle procedure legali e delle tecniche di mediazione, ben si adatta ai criteri base del modello di mediazione delineato in questo articolo.

## La necessità di valutazione della salute mentale

Il continuum attaccamento/alienazione (Figura 1 a pag. 13), è un ottimo strumento di misura per valutare la pervasività dell’alienazione del bambino nei confronti del genitore non affidatario.

Fatta questa valutazione, si può iniziare ad mettere in pratica il concetto di mediazione come proposto da Gardner (1992, 313). Gardner raccomanda la formazione dei mediatori, così da garantire che solo personale qualificato prenda parte al processo di mediazione: processo che, nella visione di Gardner, dovrebbe essere condotto da clinici nel campo della salute mentale, designati su ordine del tribunale e che rendano il loro servizio ad un costo commisurato alla situazione economica dei genitori.

E’ implicito che un processo di mediazione a gradi [Stepwise Mediation Process] debba essere condotto da professionisti formati in psichiatria dalla Clinica di Psichiatria infantile del Centro Medico dell’Università del Kentucky. Nel processo di mediazione a gradi, si stabilisce, innanzitutto, se è possibile una riappacificazione o una mediazione. Se la mediazione si dimostra impercorribile, si sposta l’attenzione verso una valutazione (psichiatrica) [Miller & Veltkamp (1987)]. Warshack (1992, 221) raccomanda, fra l’altro, che nelle dispute che coinvolgono bambini sia preferibilmente utilizzato un professionista con formazione in psicologia infantile, piuttosto che un mediatore-avvocato, poiché lo psicologo infantile potrebbe meglio valutare i bisogni del bambino. Johnston & Roseby (1997) pongono l’accento sul fatto che i bambini testimoni di violenza familiare potrebbero necessitare di trattamento per sindrome da stress post-traumatico, prima che si possa pensare alla ricostruzione, con successo, di una relazione.

Un buon processo di screening pre-mediazione, orientato ad individuare quei casi che richiedono un intervento preliminare alla mediazione vera e propria, potrebbe rendere meno critici gli aspetti di grande capacità e profonda competenza che sarebbero richiesti a mediatori coinvolti anche nelle procedure di valutazione del bambino.

## La necessità di una rapida e chiara azione giudiziale

Palmer (1988) e Walsh & Bone (1997), affermano che il successo degli interventi in casi di PAS richiede il coordinamento del tribunale e di tutti i ruoli e le figure coinvolte negli ambiti legale e della salute mentale.

Nella fase iniziale, lo psicologo nominato dal tribunale identifica i fattori causali e determina:

1. le motivazioni di tutti i membri della famiglia;
2. le funzioni difensive della PAS nell’ambito familiare;
3. le tecniche specifiche utilizzate e le ricorsività presenti.

Al termine della valutazione psicologica, viene fornito il ritorno al tribunale. A questo punto, i genitori possono iniziare un tentativo di negoziazione: se il conflitto permane, il tribunale interviene rapidamente ed esercita la sua autorità [Walsh & Bone (1997)].

Anche Gardner (1992, 315) riconosce la necessità di un intervento del tribunale nel caso di rottura nel processo di mediazione. Nella seconda fase del suo sistema a tre fasi, Gardner propone un panel<sup>9</sup> di arbitrato, composto da due professionisti della salute mentale ed un avvocato, con il potere di raccogliere prove e convocare ed interrogare testimoni, lavorando nell'ambito di strutture del tribunale. Idealmente, la decisione del panel di arbitrato dovrebbe essere tempestiva, chiara ed avere forma di decisione legale vincolante. E' certamente opportuno che gli arbitri riescano ad offrire una soluzione più conveniente rispetto ad una causa in tribunale: anche se Gardner suggerisce la via processuale, questa potrebbe avere costi molto elevati per i genitori o per i contribuenti, a seconda delle circostanze.

## Lo squilibrio dei poteri a favore del genitore schierato

Nella PAS, il genitore schierato sembra avere tutto il potere nelle sue mani. I bambini professano il loro amore per lui ed affermano che desiderano vivere con lui. Il tribunale ed i professionisti del sistema legale e della salute mentale possono, almeno inizialmente, essere influenzati dalla preferenza dichiarata dal bambino, in particolare se quest'ultimo è in età un poco più avanzata e dotato di buona eloquenza.

Dopotutto, la PAS non è molto conosciuta e ci sono relativamente poche persone con esperienza sufficiente per diagnosticarla nei primi stadi di sviluppo. Come evidenziato da Walsh & Bone (1997), molti terapeuti scartano la diagnosi di PAS per timore di commettere un errore. Clawar & Rivlin (1991) concordano, affermando anche che molti professionisti, pur sapendo che la PAS esiste, sono indotti a pensare che il diagnosticarla, l'oggettivarla nel quadro diagnostico per decidere quale sia la cosa migliore da fare per i genitori e per il bambino, sia inutile.

Ci si aspetta che la mediazione, nella sua forma più pura, sia un processo neutrale, imparziale e non polarizzato. Tuttavia, ed in uguale misura, studenti e professionisti riconoscono che i mediatori esprimono una loro soggettività e che, questa soggettività, può influenzare le decisioni dei genitori [Regehr (1994); Taylor (1997)]. Per compensare la naturale tendenza a favorire il genitore schierato, i mediatori devono essere ben addestrati nel riconoscere le forzature, le causalità, le motivazioni sottese e le ricorsività più comuni in relazione alle false affermazioni che possono essere usate dai membri della famiglia (bambini compresi).

Gardner (1992, 322), raccomanda che i mediatori abbiano una formazione nelle tematiche di salute mentale e diritto di famiglia, e siano addestrati "al mestiere" della mediazione: egli ritiene anche necessaria una formazione nella valutazione dell'affidamento in situazioni difficili. L'influenza della naturale differenza di genere, può essere affrontata con l'utilizzo di co-mediatori di sesso diverso.

## Affrontare le manipolazioni, gli inganni e la mancanza di cooperazione

Nel modello di co-mediazione in team sostenuto dall'AAMD, un avvocato imparziale ed un professionista della salute mentale imparziale incontrano la coppia in fase di divorzio.

Ma, questo modello, comprende anche i processi di screening delle coppie e di definizione di un accordo pre-mediazione, come già descritto in precedenza, che anticipa la mediazione vera e propria.

---

<sup>9</sup> [NdT] Il termine "panel" è usato anche in italiano, ed è piuttosto conosciuto nel senso di gruppo di persone chiamate ad esprimere un parere. Il termine inglese "panel" può indicare "lista dei giurati, giuria, organo collegiale giudicante" [dal "Dizionario inglese/italiano L'Espresso-LaRepubblica" (ed.2004)].

La coppia comprende così di essere al lavoro per finalizzare un accordo in tre parti:

1. Nella prima parte, si afferma la necessità del coinvolgimento attivo di entrambi i genitori con i propri figli anche dopo il divorzio, e l'esigenza di mutua cooperazione fra genitori verso questo obiettivo.
2. Nella seconda parte, entrambi i genitori concordano sulla suddivisione dei doveri genitoriali e sui modi di cooperazione per dar corso alle decisioni prese.
3. La terza parte, getta le fondamenta per gli accordi economici, e prevede il ricorso a nuovi momenti di mediazione per eventuali problemi che dovessero insorgere nel futuro [Herman (1990, 48)].

Alle coppie che non riescono a concordare sulle esigenze di apertura e cooperazione, sarà "risparmiata" l'opzione di mediazione di un accordo.

L'accordo preliminare potrebbe anche riportare un quadro di clausole e norme ulteriori, per specificare quali comportamenti siano inaccettabili; ad esempio: inganno, falsificazione, accuse infondate, ecc.

Se il tribunale è in possesso di una valutazione psicologica che evidenzia la PAS [*dal processo di screening*], il genitore schierato potrebbe rassegnarsi a riconoscere la convenienza di provare a negoziare, anziché mantenere la situazione in stallo. Un genitore schierato non desideroso o incapace di cooperare, potrebbe infatti perdere l'affidamento fino a quando, lei o lui, divenisse emotivamente pronto a cooperare con l'altro genitore.

Anche se il cambio di affidamento potrebbe sembrare una decisione avventata, è questa l'unica risorsa che vari ricercatori hanno dimostrato utile per recuperare la relazione gravemente compromessa fra bambino e genitore bersaglio, nei casi di Sindrome di Alienazione Genitoriale di grado grave [Gardner (1992); Clawar & Rivlin (1991); Dunne & Hedrick (1994)]. Il tribunale deve emettere rapidamente tutti quei provvedimenti, anche forti, che siano necessari.

## Raccomandazioni per i mediatori PAS

Alcuni presupposti impliciti in questo articolo, potrebbero portare il lettore a ritenere che ci si aspetti che il mediatore assuma ruolo molto direttivo nel condurre i genitori a finalizzare una decisione sull'affidamento. Il ruolo del mediatore è quello di favorire l'autodeterminazione, ma accade di frequente che genitori impegnati in una disputa protratta nel tempo siano emotivamente e finanziariamente prosciugati, e pronti a cedere a quasi ogni forma di suggestione appaia "ragionevole".

Per questo, e per le ragioni evidenziate in questo articolo, la mediazione nei casi di grave Sindrome di Alienazione Genitoriale è solitamente inappropriata allo scopo. Una mediazione inconcludente può perpetuare il danno emotivo alla famiglia, ritardando l'avvio degli interventi e dei trattamenti necessari per mitigare il lavaggio del cervello e la programmazione del bambino. Se anche i sintomi di PAS si presentassero con una frequenza dimezzata rispetto a quella stimata da Gardner (1992) – l'80%, cioè, dei casi di disputa per l'affidamento – vi sarebbe comunque l'esigenza, per tutti i mediatori che affrontano casi di affidamento conteso, di possedere una profonda conoscenza delle tematiche conflittuali prevalenti nelle famiglie PAS.

Nel loro studio su 700 casi di bambini programmati e sottoposti a lavaggio del cervello, svolto nell'arco di 12 anni e pubblicato dalla sezione Diritto di Famiglia della American Bar Association<sup>10</sup>, Clawar & Rivlin (1991, 163-72) concludono che "Il sistema legale di molti

---

<sup>10</sup> [NdT] L'American Bar Association (ABA) è la maggiore associazione professionale di categoria dell'avvocatura statunitense che, assommando oltre 400.000 soci (dati 2004), è probabilmente la maggiore anche a livello mondiale. Con il crescere della complessità sociale, e con le conseguenti ricadute che questo ha avuto anche sulla complessità del sistema legale e giudiziario, l'ABA ha affiancato al proprio ruolo istituzionale di associazione professionale anche un forte ruolo di stimolo pubblico. Negli ultimi 10 anni, l'ABA ha avviato programmi finalizzati ad attirare l'attenzione su molti aspetti del disagio sociale, fra i quali: abuso all'infanzia, violenza familiare, criminalità minorile, problemi della terza età, efficienza dei servizi legali, eccessivo costo della giustizia, giusto processo. L'ABA dice di sé stessa "La risposta dell'associazione a questi problemi è resa possibile dalle migliaia di membri che contribuiscono in termini di tempo e denaro. Il bilancio annuale dell'ABA è

[continua a pagina seguente.....]

stati non è adeguato a proteggere i minori da questa forma di abuso". Essi hanno inoltre stabilito che l'80% dei bambini sottoposti a lavaggio del cervello vogliono che tale pratica venga riconosciuta e fatta cessare, e che esistono spesso sostanziali differenze fra l'opinione espressa dal bambino ed i suoi reali, più intimi desideri, bisogni ed il suo essere.

Nasce così l'esigenza di un modello di intervento, che si adegui alle capacità del genitore schierato di riconoscere le sue tattiche di programmazione (che possono essere inconscie) e di rinunciare ad utilizzarle. Un processo di screening, può permettere di discriminare fra le famiglie adatte alla mediazione e quelle che richiedono interventi di salute mentale prima che le parti possano negoziare.

I co-mediatori devono possedere conoscenze e capacità anche nel campo della salute mentale, devono avere competenze nelle tecniche di valutazione per l'affidamento e familiarità con i concetti e le procedure del sistema legale, devono esprimere capacità di comunicazione e facilitazione che promuovano l'instaurarsi di un clima di fiducia e cooperazione fra le parti in conflitto.

Si vogliono qui raccomandare ulteriori tecniche di sviluppo delle capacità professionali, che aiutino questi professionisti a:

1. Individuare la PAS ed utilizzare le metodiche di oggettivazione del disturbo;
2. Determinare l'estensione del danno psicologico ed emozionale ormai fatto;
3. Stabilire come sviluppare un progetto di intervento correttivo adeguato alla situazione.

Per quanto riguarda l'interrogativo sul fatto che i casi di PAS possano, o meno, essere oggetto di mediazione, Ramona Buck, direttore dei servizi di mediazione del settimo distretto giudiziario del Maryland, afferma:

- La mediazione, nei casi in cui sia presente la Sindrome di Alienazione Genitoriale, è solitamente inappropriata. Da un lato, la mediazione di questi casi può fornire al genitore accusante una base per continuare ad esprimere la sua visione ingiuriosa, causando maggior sofferenza all'altro genitore. In secondo luogo, finché un genitore rappresenta l'altro come personaggio malvagio e crudele, è realmente molto improbabile che si possa giungere ad un accordo. Infine, poiché uno dei genitori risulta, in un certo senso, psicologicamente instabile, ci si trova di fronte ad un problema psicologico di tale portata che, in un genitore, è solitamente indice di inadeguatezza del caso alla mediazione.

## Bibliografia

Vedi References a pagina 32.

---

superiore ai 100 milioni di dollari americani, ma si stima che sarebbe almeno sei volte più alto se si calcolasse anche il valore delle ore di lavoro non pagate, volontariamente offerte dagli associati".

## Nota dell'autrice

Questo articolo è risultato saggio vincente, fra quelli partecipanti all'edizione 1998 del concorso "Student Essay Contest", Sezione "Composizione delle dispute", organizzato dall'American Bar Association. L'autrice esprime la sua gratitudine per le recensioni ed i commenti dei seguenti professionisti: Sean Byrne, John Lande, Ramona Buck, Marcia Abbo, Loree Cook-Daniels e Susan H. Shearouse.

Anita Vestal è studentessa del dottorato in composizione delle dispute alla Nova Southeastern University<sup>11</sup>. E' stata citata dall'American Bar Association e dall'Association of Broward County Mediators<sup>12</sup> per i suoi saggi in tema di alienazione genitoriale e mediazione. E' ricercatore responsabile del progetto PEACE; uno studio di ricerca sulle strategie di composizione dei conflitti per bambini in età prescolare, finanziata dall'amministrazione governativa per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia.

---

<sup>11</sup> [NdT] La Nova Southeastern University (<http://www.nova.edu/>) è la maggiore istituzione universitaria indipendente della Florida, e fornisce istruzione e servizi ad oltre 23.000 studenti. Il campus dell'università occupa una superficie di oltre 120 ettari ed è situato nel territorio di Fort Lauderdale (<http://ci.ftlaud.fl.us/index.htm>), una città con circa 167.000 abitanti fra Miami e Palm Beach.

<sup>12</sup> [NdT] L'Association of Broward County Mediators (ABCM) è un'organizzazione no-profit che opera nel campo della mediazione e che vede, fra i suoi membri, alcuni dei mediatori più apprezzati e dotati di esperienza dello stato della Florida. Scopo dell'organizzazione è quello di fornire informazioni e servizi di mediazione ad enti, a professionisti ed alla generalità del pubblico.

**Pagina intenzionalmente in bianco per stampa fronte/retro**

## Testo originale dell'articolo

### Dichiarazione richiesta dal detentore del copyright

Anita Vestal, *Family and Conciliation Courts Review*, Vol. 37, No. 4, October, 1999, p. 487-503 © 1999 by SAGE Publications.

Reprinted by Permission of SAGE Publications, 2455 Teller Road, Thousand Oaks, CA 91320.

website: <http://www.sagepub.com>

### Origine del testo riprodotto

Il testo originale nel seguito, è l'esatto copia&incolla, graficamente riadattato e rielaborato, del documento in formato HTML: <http://www.deltabravo.net/custody/pas-vestal.htm>

© [SPARC](http://www.sparc.org), 1999. All Rights Reserved.

## Mediation and Parental Alienation Syndrome - Considerations for an Intervention Model

Anita Vestal

*Parental alienation syndrome (PAS), a term that originated in the mid-1980s, refers to a disturbance in which children are preoccupied with viewing one parent as all good and the other parent as all bad. Conscious or unconscious words and actions of custodial parents cause the child(ren) to align with them in rejection of noncustodial parents during divorce or custody disputes. Issues of concern for mediators include detection of PAS and an understanding of appropriate remedial plans that will allow the child to restore his or her relationship with the noncustodial parent.*

An area of growing demand and concern for family mediators is in the infields of child custody litigation. With no-fault divorce, and a standard for determining custody in light of the child's best interests, judges are besieged with a backlog of disputed custody cases without clear and concrete guidelines to follow in deciding whether to favor the mother or the father. Many experts in family law - from both the legal and mental health arenas - have observed an increase in deceptive and manipulative tactics used by divorcing couples. This article looks at parental alienation syndrome (PAS), which is a complex manifestation of mental and emotional abuse resulting from conflicted parents fighting for custody. Recommendations are given for a model that could be employed by family mediators to ensure that families suffering from PAS receive prompt and effective intervention.

### Mediation in Child Custody Disputes – Historical Perspective

The surge in divorce rates during the past two decades, along with major judicial reforms since the 1970s, has led to several significant changes in the ways that courts handle family law cases. Divorce and custody laws have been widely revised by states, and alternatives to litigation have emerged and gained prominence. Mediation has become a popular option, and in many states, mediation is mandatory for divorcing couples. Judicial systems in California, Minnesota, and Wisconsin were early experimenters with the concept of conciliation courts, where parents were encouraged to work out divorce and custody conflicts. In the past two decades, many states have introduced mandatory mediation of contested child custody.

There has been research that supports mediation as a positive intervention in custody disputes. Studies of custody cases in several large cities report that over one half (between 50% and 90%) of the cases are settled through mediation (Atkinson 1996). A large empirical evaluation of mediation services in three court-based programs showed generally high levels of user satisfaction according to the researchers (Pearson and Thoennes 1986). Both the Denver Mediation Project of the early 1980s and a study conducted in Toronto found mediation to be successful in keeping divorcing families out of court. The Toronto study compared couples that mediated custody with those that litigated without mediation; only 10% of mediated couples returned to the courtroom after 2 years with problems related to custody or visitation, whereas 26% of the non-mediated couples were back in court within 2 years (Herman 1990). These studies of divorcing couples did not focus exclusively on "highconflict" divorce situations.

Herman (1990) challenges the suitability of mediation in some custody disputes. He asserts that the assumption that mediation will deter the bitterness, disappointment, and anger of divorcing couples and lead them toward cooperation, understanding, and tolerance has not been documented. "Even a highly skilled mediator cannot compensate for the sharp differences in sophistication and power that often exist between divorcing spouses" (p. 56). The issue of mandatory mediation of child custody cases has some outspoken critics. Carol Bruch, professor of family law at the University of California at Davis, publicly testified before the New York state legislature about her concerns that children are not best represented in mediation and women are often at a distinct disadvantage. She observes that there is no research evidence to support a claim that children whose parents mediate custody settlements do better than children of litigating parents. Furthermore, she points to her own experience with family law attorneys and mediators to support her assertion that the husband and his views are accorded more respect than the wife and her views (Herman 1990).

These conflicting viewpoints with regard to the pros and cons of mediation in child custody disputes indicate a need for additional research.

## PAS and Custody Disputes

The foregoing section reviewed the historical context of mediation in child custody disputes and some of the research findings, both pro and con, relative to the suitability of mediation in custody cases. There are concerns that mediation may not work to the advantage of everyone concerned in all cases of contested custody. "In most divorce cases where there is animosity and conflict between the parents, there is some degree of brainwashing and programming (of children)" (Clawar and Rivlin 1991, 9). This brainwashing and programming may be relatively mild or it may be quite severe. It may be conscious or unconscious on the part of the parent(s). The parent's conscious or unconscious disparaging of the separated spouse often leads to the phenomenon of PAS.

PAS refers to a disturbance in which children are preoccupied with viewing one parent as all good and the other parent as all bad. The bad parent is hated and verbally maligned, whereas the good parent is loved and idealized. Another hallmark of PAS is the false charging of child abuse, which comes about when one parent is intent upon driving away the other parent (Carper, et al. 1995). Cases in which PAS is suspected require a diagnosis from a mental health expert prior to being referred for mediation.

Forensic psychologist Dr. Richard Gardner originated the term PAS in the mid-1980s; however, the phenomenon was described in an earlier work by Wallerstein and Kelly (1980). They characterize an "alignment with one parent" that is a "divorce-specific relationship that occurs when a parent and one or more children join in a vigorous attack on the other parent" (p. 77). In parental alienation, one parent who has previously had a good relationship with the child becomes the object of hate and degradation by the child due to conscious or unconscious brainwashing by the other parent. Gardner (1992) claims that between 80% and 90% of all custody cases exhibit some form of PAS from mild to moderate to severe symptoms. This claim has not been supported by research, and many experts in the field feel it is an exaggeration of the proportions of the problem. Gardner, however, includes cases that he feels are relatively mild; these very mild cases will improve as soon as the custody decision has been made, according to Gardner. The issue of

concern for mediators and court officials is that they may have difficulty recognizing PAS and could easily assume the "rejected" parent is indeed a poor parent and merits the child's rejection when in fact researchers have shown the opposite is true. Manifestations of PAS in children consist of eight elements described by Gardner (1992) (see Table 1).

PAS Trait	Description of Behavior
<b>A campaign of denigration</b>	The child is obsessed with hatred of a parent. This denigration by the child often has the quality of a litany.
<b>Weak, frivolous, or absurd rationalizations for the deprecation</b>	The child provides irrational and often ludicrous justifications for not wanting to be near the hated parent.
<b>Lack of ambivalence</b>	All human relationships, including parent-child relationships, are ambivalent. In PAS, the children have no mixed feelings. The hated parent is all bad, and the loved parent is all good.
<b>The "independent thinker" phenomenon</b>	Many children proudly state that their decision to reject the other parent is completely their own; they deny any contribution by the custodial parent.
<b>Reflexive support of the loved parent in parental conflict</b>	Commonly, the children will accept as 100% valid the allegations of the loved parent against the hated one, even after seeing evidence that the loved parent was lying.
<b>Absence of guilt</b>	The child shows total disregard for the hated parent's feelings.
<b>The presence of borrowed scenarios</b>	There is a rehearsed quality to the scenarios, and they often use language or phrases that are not commonly used by the child.
<b>Spread of the animosity to the extended family of the hated parent</b>	The child rejects the network of relatives that previously provided numerous and important psychological gratifications.

**Table 1 - Common Characteristics of Children With Parental Alienation Syndrome (PAS)**

Walsh and Bone (1997) refer to parents as the "alienating parent" and the "target parent." Another terminology, used by Johnston and Roseby (1997), is "aligned parent" and "rejected parent." Typically, the aligned parent has an agenda for turning the child against the other parent. The motive may include revenge, guilt, fear of loss of the child or loss of the role of primary parent, or the desire to have control or ownership over the child. The aligned parent may be jealous of the other parent, or desire to obtain leverage in the divorce settlement relative to property distribution, child support, or alimony. It may be that the aligned parent suffers from a past history of abandonment, alienation, physical or sexual abuse, or even loss of identity (Walsh and Bone 1997). These motives lead him or her to program the child to deny love for, or even deny the existence of, the target parent.

Johnston and Roseby (1997) offer a more sympathetic portrayal, describing the aligned parent as one who feels rejected, sad, and afraid of being alone as a result of an unwanted divorce. "Consequently these vulnerable people can become acutely or chronically distressed ... and turn to their children for nurturance and companionship, as allies against the world and salve for their wounded self-esteem" (p. 198). He or she may project all the blame onto the divorcing spouse and view him or her as an incompetent parent. These parents feel self-righteous and compelled to protect their children from the other parent.

The rejected parent becomes the victim of false allegations and may feel frustrated and bewildered over the changes in the child's behavior. Although the allegations are grossly distorted, perhaps to the point of being obviously fabricated, nevertheless the child and the aligned parent appear to deeply believe them (Walsh and Bone 1997). Most PAS researchers have described the rejected parents as passive victims of the other parents' vengeful rage; Johnston and Roseby (1997) depart from this view and characterize

rejected parents as "often rather inept and unempathic with their youngsters" (p. 199). Based on their observations, the rejected parent may contribute to the continued alienation by a combination of counter-hostility and dogged pursuit of the child with telephone calls, letters, and appearances at the child's activities. The argument that a rejected parent should not pursue the relationship may be in contradiction to conclusions made by Clawar and Rivlin (1991) in their 12-year study of 700 PAS cases. They concluded that it may prolong the alienation if a rejected parent loses contact. The longer there is little or no contact between a parent and a child, the more difficult the impact will be to overcome.

In their study of 16 PAS cases, Dunne and Hedrick (1994) found that PAS does not necessarily signify dysfunction in either the rejected parent or in the relationship between the child and rejected parent. Instead, they argue that PAS appears to be attributable to the pathology of the aligned parent and the unhealthy relationship between the aligned parent and the child. All of the aligned parents in their study experienced intense feelings of dysphoria, which were blamed on the former spouse; in addition, the aligned parents predominantly experienced intense narcissistic injuries. Clawar and Rivlin (1991) determined that brainwashing and programming are intensified the more the rejected parent succeeds in life after the separation (financial success, new and happy relationships, etc.).

The child is the most seriously affected victim of PAS. In her study of self-concept of children of divorce, Stoner-Moskowitz (1998) concluded that when the relationship with the rejected parent is abruptly halted, the child's emotional development is stunted. The aligned parent's programming creates confusion in the child as a result of internalizing distorted beliefs and perceptions. In an extensive longitudinal study, 40% of the children developed self-hatred and guilt because they were used as an ally in the war against the rejected parent (Clawar and Rivlin 1991). Often, the family has been torn by extremely divergent parenting styles and perhaps a history of parental conflict. Beneath their anger and challenging behavior is a pathetic longing for the rejected parent. "The children want to be rescued from their intolerable dilemma" (Johnston and Roseby 1997, 199).

## Issues in Mediator Qualifications for PAS Cases

When these types of cases are referred to mandatory court mediation, the scenarios can be quite difficult for a mediator to sort out. The child and aligned parent will appear to have a very close and loving bond, whereas the other parent (unknowingly) is accused of a long list of horrifying behaviors, which often includes quite credible, although fabricated and false, accusations of child abuse (Gardner 1992).

There are several issues of mediator competence that need to be examined. First, the question of detection of PAS presents itself as a dilemma for mediators who are not trained in mental health diagnostic procedures. Second, once PAS is suspected, detected, or diagnosed, should mediation proceed and, if so, under what circumstances? The education, training, and skills of the mediator obviously come into play when dealing with the highly deceptive and manipulative tactics of parents who have succeeded in programming their children. Mediators need training to understand and recognize the underlying motives for a parent's refusal to promote accessibility between the child and the other parent. Some motives could be an avenging spouse who wants to punish or get even with the spouse who left him or her; the narcissist who regards custody as a way to prove his or her self-worth to the world after a failed marriage; or a lonely parent who seeks to control the children for fear of losing them, or from a need for emotional support from the children (Warshack 1992).

When divorcing couples voluntarily participate in mediation, there may be an assumption of their willingness to cooperate on a settlement for everyone's best interests. It may be that PAS families come to mediation not voluntarily but rather as part of a court-ordered or mandatory mediation process. Unfortunately, if one of the parents is unreasonable or uncooperative, the mediation effort can easily be sabotaged (Turkat 1994).

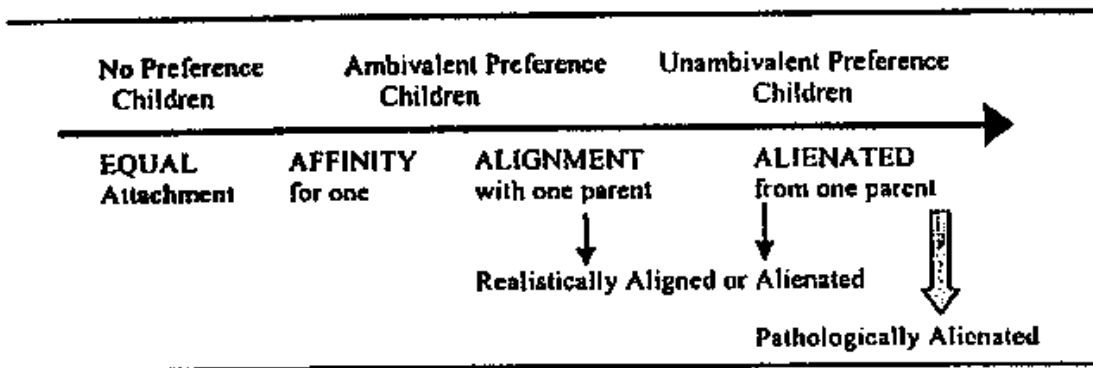
There is a need for training to teach mediators how to detect and deal with PAS families; again, there is no research to date indicating that family mediators are trained in PAS. A thorough literature review for this article showed no such training procedures reported at

the time of this writing, although there are several researchers who call for training to help all family intervenors deal effectively with brainwashing, programming, and alienation tactics by separated parents (Cartwright 1993; Clawar and Rivlin 1991; Dunne and Hedrick 1994; Gardner 1992; Hysjulien, Wood, and Benjamin 1994; Lund 1995; Turkat 1994; Walsh and Bone 1997). In their 1994 review of methods for child custody evaluation used in litigation and alternate dispute resolution, Hysjulien, Wood, and Benjamin (1994, 485) concluded that models for training competent evaluators or for educating attorneys and the judiciary about custody evaluation issues are lacking.

## Ethical Issues for Mediators Dealing with PAS

It is well documented in the literature on mediation that many perceive a successful mediation as one that produces an agreement (Umbreit 1995). Couple this success indicator with a growing trend for courts to encourage joint legal custody, and a mediator who is not aware of PAS could inadvertently cause negative consequences by attempting an agreement for joint custody. Joint or shared custody normally requires a very high degree of parental cooperation. When an inflexible parent encourages the child to have nothing to do with the other parent, he or she may not be capable of such cooperation. Research has shown that the best predictor that children will adjust well to their parents' divorce is a low level of parental conflict (Regehr 1994). Unfortunately, joint custody in cases of parental alienation may enhance parent conflict, making the situation worse for the children. There are varying degrees of severity of PAS, and in severe cases the PAS dynamic may be so toxic that a relationship with both parents may not be possible, nor will it be in the child's best interests (Dunne and Hedrick 1994).

Mediators and other professionals who work with the divorcing population need to be aware of the symptoms of PAS and the difficulties that these cases present. A failure to properly identify and intervene in the early stages of PAS cases may result in the aligned parent being given professional support, thus reinforcing the child's need to maintain or expand complaints about the rejected parent (Dunne and Hedrick 1994). Saposnek (1998) recommends that mediators in these cases first determine the extent of alienation, putting the child on a continuum of (1) equal attachment, (2) affinity with one parent, (3) alignment with one parent, and (4) alienated from one parent. The continuum was obtained from training materials for seminars on parental alienation developed by Joan B. Kelly (Figure 1). For children who are pathologically alienated, an intensive therapeutic approach is necessary; without it, efforts at mediation are likely to fail (Saposnek 1998). Gardner (1992) suggests that professionals need to understand the therapeutic interventions necessary to treat and alleviate symptoms of PAS before any custody or visitation arrangement can succeed. PAS should be assessed from the perspective of how much the programming process is influencing the child, not on the basis of the aligned parent's attempts to program (Gardner 1998).



**Figure 1. Attachment/alienation continuum**

Source: Developed by Joan B. Kelly, Ph.D. Reprinted with permission.

Another major ethical dilemma for a neutral mediator is how to deal with the dishonesty, deception, and unwillingness to cooperate on the part of an aligned parent. These parents can be very skillful at convincing the mediator of their sincerity and create a bias that could be harmful for the rejected parent and the child. Any agreement produced without mental health intervention for the family may only serve to prolong the PAS. In their study of over 700 cases of children who were brainwashed and/or programmed by one parent to hate the other parent, Clawar and Rivlin (1991) conclude that most parents who brainwashed or programmed their children extensively were "poor candidates for re-education and counseling. They were largely 'other-blaters' and took no responsibility for their damaging influence on their child" (p. 153).

Thus, mediators have several ethical dilemmas to resolve. Although we know that mediators strive to maintain impartiality and neutrality, many practitioners believe that it is impossible to attain complete impartiality, neutrality, or lack of bias when working with people (Taylor 1997). Regehr (1994) points out that the bias of mediators appears to have a large impact on the decisions reached by parents. Therefore, mediators need to face some tough questions: Who do they believe--the skillful and apparently sincere parent who has the love of the children or the parent who has been rejected by the children for a number of very convincing reasons? What should be done about the obvious power imbalance favoring the aligned parent? After all, the aligned parent has the children, they are well bonded and close to one another, so the court may favor leaving the children in that home when an understanding of PAS is lacking, which is often the case. How does the mediator build trust with a party who is intent on deception and manipulation? Walsh and Bone (1997) warn: "Make no mistake about it; individuals with PAS will and do lie. They leave out ... pertinent details or they maneuver the facts in such a manner to create an entirely false impression" (p. 94). A study of the characteristics of children who refuse postdivorce visits revealed that the custodial parents of the refusers often exhibited psychopathology (Racusin 1994). Turkat's (1994) study on visitation interference highlights the cooperation issue. "A parent who has continually interfered with visitation may state . . . that he or she will comply with the nonresidential parent's visitation request. Immediately following the hearing, the custodial parent returns to the visitation interference pattern, knowing that months may go by before a return to court" (p. 741).

## When is Mediation Not Appropriate in Custody Cases?

Mediation is an informal, but structured process in which one or more impartial third parties assist disputants in talking about the conflict and in negotiating a resolution to it that addresses the needs and interests of the parties. Mediators do not impose a settlement and participation in the process is usually voluntary (Umbreit 1995, 24).

By definition, mediation is a voluntary process in which no one is compelled to participate or to reach an agreement. A notable exception to voluntary participation is mediation that is mandatory in many states' judicial systems. The question is raised whether it is incongruent to require unwilling parties to participate in a process that is designed to be cooperative, interactive, and participatory. In a review of existing literature on mediation, it was concluded that there is a need for empirically sound methods for discriminating between couples who are ready for mediation and those who are not (Hysjulien, Wood, and Benjamin 1994).

Mediation should perhaps be bypassed in cases with severe PAS symptoms. Cartwright (1993) states that whereas negotiation is often a good solution in other forms of litigation, it tends not to be effective in cases of PAS. He asserts that the lack of a swift, clear, forceful judgement is often perceived by the alienator as denoting approval of the alienating behavior. This tends to reinforce the behavior and renders a great disservice to both the child and the petitioning parent. . . . Courts must not fall victim to the alienator's scheme of stalling for time in order to continue the program of vilification. (p. 211)

Palmer (1988) also recognizes the duty of judges to take a stronger stand with regard to aligned parents who try to alienate their children from the other parent.

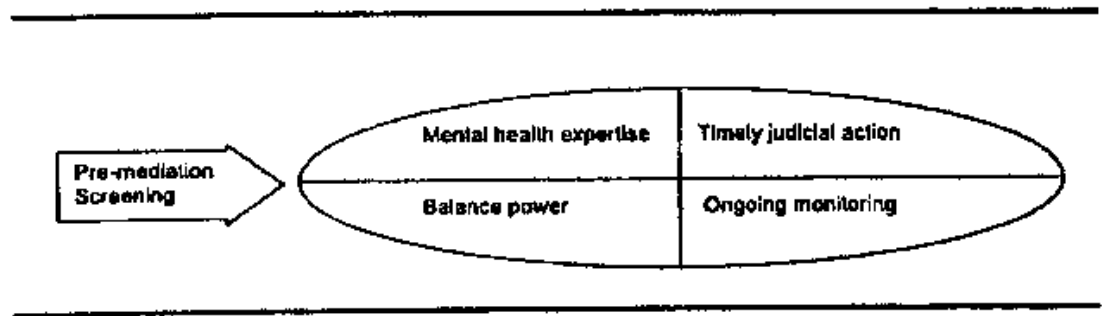
Issues of abuse and violence are prevalent in custody disputes. It has been argued that mediation may not be appropriate for couples who have experienced domestic violence

because it may place women and children at risk for ongoing intimidation (Hysjulien, Wood, and Benjamin 1994). The mediation process can and has allowed an abusive spouse to maintain control and domination with the sanction of the courts (Geffner and Pagelow 1990). A number of states now recognize the paradox of mediating in abusive relationships, and mediation is waived where parties allege domestic violence or child abuse (Bruch 1988 and Sun and Thomas 1987 [cited in Geffner and Pagelow 1990]). Although PAS has not been formally linked with domestic violence or spouse abuse cases, the issues of control, domination, and emotional abuse are present in both types of cases. PAS and child brainwashing are forms of child abuse (Clawar and Rivlin 1991; Gardner 1992; Herman 1990; Walsh and Bone 1997) and, as such, could fall under the same mediation precautions as other types of cases that exhibit violence and abuse.

One of the major strategies for protecting domestic violence cases from the limitations of mediation is to use a premediation screening process. Premediation screening is highly recommended by many practitioners in the field to determine which cases can be mediated and which cases are not suitable for mediation (Girdner 1990; Perry 1994; Chance and Gerencser 1996; Pearson 1997; Salem and Milne 1995; Thoennes, Salem, and Pearson 1994). Such a model could be adapted for PAS cases. Those cases that are severe may need the attention of the court immediately rather than delay the case waiting for a mediation process that is not likely to resolve the issue.

## A Mediation Model for Suspected PAS Families

The question remains about whether mediation is an appropriate form of intervention in cases of PAS. Pearson and Thoennes (1986) contend that mediation will not transform hostile couples into cooperative ones and will not eliminate future conflict, but it is perceived to be a less damaging intervention than court. Murray (1999) agrees that "children of high-conflict divorce may benefit from the potentially harmful effects of the adversarial approach" (p. 94). Lund (1995, 315) believes that it is important to lower the overt conflict in PAS cases so that the children are not drawn into the parents' conflicts. A mediator may be successful in helping inflexible custodial parents respond to changes in visitation schedules and other situations that require cooperative interaction between the parents.



**Figure 2. Elements of parental alienation syndrome mediation model**

Incorporating the issues raised in this article, a mediation model designed to intervene in custody disputes where PAS is suspected must address four areas of concern (Figure 2). The first area is the need for mental health expertise both to diagnose the underlying motives and extent of alienation and to prescribe appropriate therapeutic interventions prior to any agreement or decision on custody and visitation. Second, the mediation process would need the assurance that the court will take swift, clear judicial action when necessary to discourage tactics of stalling and deception by the aligned parent. The third component needs to balance the power discrepancy felt particularly by the rejected parent who has been isolated from the child's life and love. The last and very critical element of a mediation model is a mechanism to manage the manipulative and deceptive behavior exhibited by the aligned parent, as well as an ongoing process to monitor cooperation with court orders or agreed-upon steps in the mediation process.

An additional critical element, which needs to precede the actual mediation process, is the determination of which PAS families are "ripe" for mediation. It is very possible that in mild to moderate cases of PAS, mediation could be effective for achieving a number of goals to help conflicted parents. However, in severe cases, the research cited herein indicates that negotiating with an aligned parent who exhibits serious psychopathology would be futile. Premediation screening could be used to determine which cases are suitable for mediation, which is also a recommendation for mediation of domestic violence cases advanced by a number of practitioners (Girdner 1990; Perry 1994; Chance and Gerencser 1996; Pearson 1997; Salem and Milne 1995; Thoennes, Salem, and Pearson 1994).

Intervention models that may be useful for PAS cases have been developed and proposed by various researchers. Four such models are referenced in this review, and selected elements from these models support the major areas of concern outlined above. The mediation models are (1) the American Association for Mediated Divorce (AAMD) (Herman 1990), (2) the Stepwise Mediation Process for Psychiatric Family Mediation and Evaluation Clinic at the University of Kentucky Medical Center (Miller and Veltkamp 1987), (3) a three-phase system of child custody dispute resolution proposed by Gardner (1992), and (4) the Remedial Plan described by Michael Walsh, a certified family lawyer, mediator, and arbitrator, and J. Michael Bone, a psychotherapist and certified family law mediator (Walsh and Bone 1997).

In the AAMD process, couples are first screened to determine their suitability for mediation, and their motivation and ability to negotiate with each other are assessed. Couples that seem appropriate and are willing to enter into the process sign a premediation agreement and begin sessions. Co-mediators are suggested by the AAMD (Herman 1990, 48). The concept of comediators representing each gender, and complementing one another's expertise in mental health, legal background, and mediation skills, fits very well with the criteria established in this article for a useful mediation model.

### Need for Expertise in Mental Health

The attachment/alienation continuum model (Figure 1) would be an excellent tool to determine the extensiveness of the child's alienation from the noncustodial parent. After that determination is made, Gardner's (1992, 313) concept of mediation could be initiated. He recommends that training programs be set up to ensure that only qualified mediators will be used. He envisions court-designated mental health clinics that would provide mediation services at a fee commensurate with the parents' financial situation. Implicit in the stepwise mediation process is the fact that the process is conducted by professionals trained in psychiatry at the Child Psychiatry Clinic of the University of Kentucky Medical Center. In the stepwise model, it is first determined if reconciliation or mediation is possible. When mediation proves unsuccessful, there is a shift toward (psychiatric) evaluation (Miller and Veltkamp 1987). Warshack (1992, 221) also recommends that a professional with a background in child psychology would be preferable to an attorney-mediator in disputes involving children because such a mediator could better evaluate the children's needs. Johnston and Roseby (1997) caution that children who have witnessed family violence may need to be treated for posttraumatic stress syndrome before relationship rebuilding can be expected to succeed. A well-developed premediation screening process to identify which cases require interventions prior to mediation could reduce the need for mediators to be highly skilled in child evaluative procedures.

### Need for Swift, Clear Judicial Action

Palmer (1988) and Walsh and Bone (1997) argue that successful intervention of PAS requires coordination by the court and all members of the legal and mental health community. The court-appointed psychologist initially identifies the causation factors and determines (1) the motives of all family members, (2) the defense functions of PAS in the family, and (3) the specific techniques and patterns involved. When the psychological evaluation is completed, it is forwarded to the court. At that point, the parents can attempt to negotiate a plan. If the conflict continues, the court must quickly intervene and use its authority (Walsh and Bone 1997).

Gardner (1992, 315) also recognizes the need for court intervention if mediation breaks down. Step two of his three-phase system proposes an arbitration panel consisting of two

mental health professionals and one attorney who are empowered to subpoena evidence and interview witnesses. The arbitration panel would work within the court structure. Ideally, the decision of the arbitrators would be timely and clear and have the quality of a binding legal decision. It is certainly likely that arbitration would result in a more expedient decision than court litigation. Gardner's recommended process, however, could be very expensive for either parents or taxpayers.

### Power Imbalance Favoring Aligned Parent

In PAS, the aligned parents seem to have power tipped in their favor. The children profess love for them and a desire to live with them. The court and legal and mental health professionals may initially be swayed by the child's stated preference, particularly if he or she is an older and articulate child. After all, PAS is not widely recognized; there are relatively few individuals with sufficient expertise to diagnose PAS in the early stages. As Walsh and Bone (1997) point out, many therapists shy away from making a PAS diagnosis for fear of being wrong. Clawar and Rivlin (1991) agree, stating that many professionals know it exists but are frustrated with detecting it, objectifying it, and deciding what is best to do for the parents and children.

In its purest form, mediation is expected to be a neutral, impartial, and non-biased process; however, scholars and practitioners alike recognize that the mediator will have subjectivity and that subjectivity can influence the decision of the parents (Regehr 1994; Taylor 1997). To compensate for a natural tendency to favor the aligned parent, mediators must be well trained in detection, causation, underlying motives, and common patterns of deception that may be employed by the family members (including the children). Gardner (1992, 322) recommends that the mediators be trained in mental health, family law, and mediation skills. He believes training in intensive custody evaluations is also necessary. In addition, the natural gender difference can be addressed by using co-mediators of each gender.

### Dealing with Manipulation, Deception and Uncooperativeness

The co-mediation team process advocated by the AAMD would consist of an impartial lawyer and an impartial mental health professional meeting with the divorcing couple. The model also uses a process to screen couples prior to mediation, as well as the premediation agreement mentioned earlier. The couple understand that they are working toward a three-part agreement: (1) part one reaffirms the need for both parents to be actively involved with their children after the divorce and the need for mutual cooperation toward this goal, (2) in part two, both parents agree how to share the duties of parenting and how to cooperate when decisions are made, (3) part three includes a foundation for agreement about financial issues and provides for future mediation should problems arise (Herman 1990, 48). Parties who cannot agree to this type of openness and cooperation would be screened out to bypass the option of mediating an agreement.

Additional provisions or ground rules could be addressed up front that specify unacceptable behaviors such as deceptions, fabrication, accusations, allegations, and the like. If the court is already in possession of a psychological evaluation that identifies PAS, the aligned parent may recognize that he or she needs to try to negotiate rather than stall. If the aligned parent is unwilling or incapable of cooperating, he or she may lose custody until he or she is emotionally fit to cooperate with the other parent. Although switching custody may seem like an unwise decision, it is the only recourse proven by various researchers to reverse the damaged relationship between the child and target parent in severe cases of parental alienation (Gardner 1992; Clawar and Rivlin 1991; Dunne and Hedrick 1994). The court must take the swift and forceful action necessary.

## Recommendations for PAS Mediators

Some of the implicit assumptions of this article may lead the reader to assume that mediators are expected to be highly directive in leading parents to a custody decision. The role of the mediator is to honor self-determination, but it is common for parents in protracted disputes to be emotionally and financially drained and ready to settle for almost any reasonable suggestion made. For this and the reasons outlined in this article, mediating cases in which there is severe parental alienation is usually inappropriate.

Unsuccessful mediation may prolong emotional damage to the family by delaying the kinds of intervention and treatment necessary to alleviate brainwashing and programming of the children. If PAS symptoms are present in even one half of Gardner's (1992) estimate of 80% of custody cases, all family mediators dealing with custody cases need a thorough understanding of the challenges prevalent in PAS families.

In their 12-year research study of 700 to 1,000 cases of programmed and brainwashed children, which is published by the Family Law Section of the American Bar Association, Clawar and Rivlin (1991, 163-72) conclude that the legal system in most states is not currently adequate to protect children from this form of abuse. They also determined that 80% of the children wanted the brainwashing detected and terminated, and that there was often a substantial difference between a child's expressed opinion and his or her real desires, needs, and behaviors.

An intervention model is needed that is appropriate to the capacity of the aligned parent to recognize and abstain from his or her programming tactics, which may be unconscious. A screening process could be used to determine which families are suitable for mediation and which cases require mental health intervention before parties can negotiate. Co-mediators need knowledge and skills that include mental health expertise, an understanding of child custody evaluation techniques, familiarity with the legal system, and communication/facilitation skills that promote building trust and cooperation between disputing parties. Additional skill development techniques are recommended to help professionals (1) detect PAS and methods to objectify it, (2) determine the extent of the psychological and emotional damage done, and (3) determine how to develop an appropriate remedial plan.

With regard to the question of whether PAS cases can be mediated, Ramona Buck, director of mediation services for the Seventh Judicial Circuit of Maryland, advises:

Mediating cases in which parental alienation syndrome is present is usually inappropriate. For one thing, mediating such cases may provide a platform for the accusing parent to continue to espouse his/her hurtful views which causes more pain to the other parent. Secondly, since one parent is framing the other parent as a villain, it is most unlikely that any agreement can be reached. Thirdly, since one parent is, in a sense, psychologically imbalanced, such a psychological problem in one parent is usually an indicator that a case is not appropriate for mediation.

## References

- Atkinson, J., and American Bar Association. 1996. Guide to family law. New York: Times Books.
- Carper, D. L., N. J. Mietus, T. E. Shoemaker, and B. W. West. 1995. Understanding the law. Minneapolis, MN: West.
- Cartwright, G. F. 1993. Expanding the parameters of parental alienation syndrome. *American Journal of Family Therapy* 21:205-15.
- Chance, C. B., and A. E. Gerencser. 1996. Screening family mediation for domestic violence. *Florida Bar Journal*, April, 54-7.
- Clawar, S.S., and B. V. Rivlin. 1991. Children held hostage: Dealing with programmed and brainwashed children. Chicago: American Bar Association.
- Dunne, J., and M. Hedrick. 1994. The parental alienation syndrome: An analysis of sixteen selected cases. *Journal of Divorce and Remarriage* 21:21-37.
- Gardner, R. A.
- 1992. The parental alienation syndrome. Cresskill, NJ: Creative Therapeutics.
  - 1998. Recommendations for dealing with parents who induce a parental alienation syndrome in their children. *Journal of Divorce and Remarriage* 28 (3-4), 1-23.
- Geffner, R., and M.D. Pagelow. 1990. Mediation and child custody issues in abusive relationships. *Behavioral Sciences and the Law* 8:151-9.

- Girdner, L. K. 1990. Mediation triage: Screening for spouse abuse in divorce mediation. *Mediation Quarterly* 7:365-76.
- Herman, S. 1990. *Parent vs. parent*. New York: Pantheon Books.
- Hysjulien, C., B. Wood, and G. A. Benjamin. 1994. Child custody evaluations: A review of methods used in litigation and alternate dispute resolution. *Family and Conciliation Courts Review* 32:466-89.
- Johnston, J. R., and V. Roseby. 1997. *In the name of the child: A developmental approach to understanding and helping children of conflicted and violent divorce*. New York: Free Press.
- Lund, M. 1995. A therapist's view of parental alienation syndrome. *Family and Conciliation Courts Review* 33:308-16.
- Miller, T. W., and L. J. Veltkamp. 1987. Disputed child custody: Strategies and issues in mediation. *Bulletin of American Academy of Psychiatry Law* 15 (1): 45-56.
- Murray, K. 1999. When children refuse to visit parents. *Family and Conciliation Courts Review* 37 (1): 83-98.
- Palmer, N. R. 1988. Legal recognition of the parental alienation syndrome. *American Journal of Family Therapy* 16:361-4.
- Pearson, J. 1997. Mediating when domestic violence is a factor: Policies and practices in court-based divorce mediation programs. *Mediation Quarterly* 14:319-33.
- Pearson, J., and N. Thoennes. 1986. Mediation in custody disputes. *Behavioral Sciences and the Law* 4:203-16.
- Perry, L. 1994. Mediation and wife abuse: A review of the literature. *Mediation Quarterly* 11:313-25.
- Racusin, R. J. 1994. Characteristics of families of children who refuse post-divorce visits. *Journal of Clinical Psychology* 50:792-802.
- Regehr, C. 1994. The use of empowerment in child custody mediation: A feminist critique. *Mediation Quarterly* 11:361-71.
- Salem, P., and A. Milne. 1995. Making mediation work in a domestic violence case. *Family Advocate* 17 (3): 34-8.
- Saposnek, D. T. 1998. *Mediating child custody disputes*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Stoner-Moskowitz, J. 1998. The effect of parental alienation syndrome and interparental conflict on the self concept of children of divorce. Ph.D. diss., Miami Institute of Psychology of the Caribbean Center for Advanced Studies. Abstract in *Dissertation Abstracts International* 59:1919.
- Taylor, A. 1997. Concepts of neutrality in family mediation: Contexts, ethics, influence and transformative process. *Mediation Quarterly* 14:215-35.
- Thoennes, N., P. Salem, and J. Pearson. 1994. *Mediation and domestic violence: Current policies and practices*. Denver, CO: Center for Policy Research; Madison, WI: Association of Family and Conciliation Courts.
- Turkat, I.D. 1994. Child visitation interference in divorce. *Clinical Psychology Review* 14:737-42.
- Umbreit, M. S. 1995. *Mediating interpersonal conflicts*. West Concord, MN: CPI.
- Wallerstein, J. S., and J. B. Kelly. 1980. *Surviving the breakup: How children and parents cope with divorce*. New York: Harper-Collins.
- Walsh, M. R., and J. M. Bone. 1997. Parental alienation syndrome: An age old custody problem. *Florida Bar Journal*, June, 93-6.
- Warshack, R. A. 1992. *The custody revolution*. New York: Poseidon Press.

## Author's Note

This article was selected as the winning entry in the 1998 Student Essay Contest of the American Bar Association Section on Dispute Resolution. The author appreciates the review and comments made by the following practitioners: Sean Byrne, John Lande, Ramona Buck, Marcia Abbo, Loree Cook-Daniels, and Susan H. Shearouse.

Anita Vestal is a doctoral student in dispute resolution at Nova Southeastern University. She has been recognized by the American Bar Association and the Association of Broward County Mediators for essays on the topic of parental alienation and mediation. She is the principal investigator of the PEACE Project, a research study on conflict resolution strategies for preschool children that is funded by the Administration for Children, Youth, and Families.